

| Il libro |

## Antoni Gaudí «l'architetto di Dio»

Michele Gota

Le Corbusier lo ha definito «il più grande architetto in pietra del secolo XX». Qualcuno altro, «l'architetto di Dio». Di certo, non si resta indifferenti di fronte alle realizzazioni del catalano Antoni Gaudí e in particolare alla sua opera più nota, il Tempio della «Sagrada Família», ancora incompiuto, simbolo e orgoglio di Barcellona. Ebbene, sulla base di nuovi documenti, Joan Bassegoda i Nonell, uno dei maggiori esperti dell'artista, ha pubblicato «Gaudí. L'architettura dello Spirito», dove sottolinea la fede del Maestro (nel 2000 è stato avviato il processo diocesano di beatificazione), la matrice cristiana dei suoi inconfondibili edifici e anche l'aspetto tecnico di questi, descritti in modo semplice, ma rigoroso, e apprezzabili grazie alle molte foto (edizioni Ares, pp. 215, euro 18).

Tra le puntualizzazioni, quella sul luogo di nascita. Antoni Plàcid Guillem Gaudí i Cornet (questo il nome completo, in quanto figlio di Francesco Gaudí i Serra e di Antonia Cornet i Bertran); nasce mercoledì 25 giugno 1852: per qualcuno a Riudoms, ma per i più, sulla base del registro battesimale e di altri documenti, a Reus. Figlio di calderai, artigiani che, come è stato detto, riescono a vedere un oggetto tridimensionale in una lastra di metallo, a 22 anni Gaudí è ammesso alla Scuola di Architettura di Barcellona, la seconda in Spagna dopo quella di Madrid. Frequenta e lavora con i migliori architetti del tempo. Nel 1878 conosce il conte e industriale catalano Eusebi Güell i Bacigalupi, che diventa il suo mecenate.

In un trentennio, sempre a Barcellona, Gaudí realizza tra l'altro Casa Vicens (1883-1888), il Collegio Teresiano (1888-1890), Casa Calvet (1898-1900), Casa Batlló

**La vita difficile del grande autore del Tempio della Sagrada Família ancora incompiuto di Barcellona**

(1904-1907), Casa Milà più nota come La Pedrera (1906-1912). Poi, Casa Botines a León (1892) e il restauro

della cattedrale di Palma di Maiorca (1904-1914). Intanto, nel 1884, ha iniziato a dirigere i lavori per il Tempio della Sagrada Família: un impegno che finisce con assorbirlo in modo esclusivo, tanto da farlo vivere nel cantiere. Altro aspetto: nonostante il successo, per sé non trattiene che l'indispensabile e talora anche meno. Quando i fondi mancano, per continuare i lavori non teme di chiedere l'elemosina per le strade: «Un centesimo, per amore di Dio». Per lui, infatti, «nella Sagrada Família, tutto è frutto della Provvidenza, inclusa la mia partecipazione come architetto».

Il 7 giugno 1926 è investito da un tram. Per l'aspetto miserevole, è creduto un vagabondo e portato all'ospedale della Santa Croce, un ospizio per mendicanti, dov'è riconosciuto il giorno dopo. Muore il 10 giugno.

Le sue ultime parole sono «Dio mio, Dio mio!». Al funerale partecipano migliaia di persone. La sua tomba è nella cripta della Sagrada Família.

